Il Lunedi del Popolo d'Italia N. 47 - 1923 Lo spirito del giuoco

ANNO III - N. 47 MILANO - 19-25 Novembre 1923 C. C. con la Posta

DIREZIONE
Uffici «Popolo d'Italia»
Via Leonardo, 19
Telefoni 12-718 - 12-755

ABBONAMENTI:
Anno L. 10 - Sem. L. 5.50
Estero:
Anno fr. 12.50 - Sem. fr. 7

AMMIN. e PUBBLICITÀ
Via Paolo da Cannobio, 35
Telefono 12-890

IL LUNEDI del Popolo d'Italia

Centesimi 20

Supplemento settimanale letterario, umoristico, illustrato

Lo spirito del giuoco

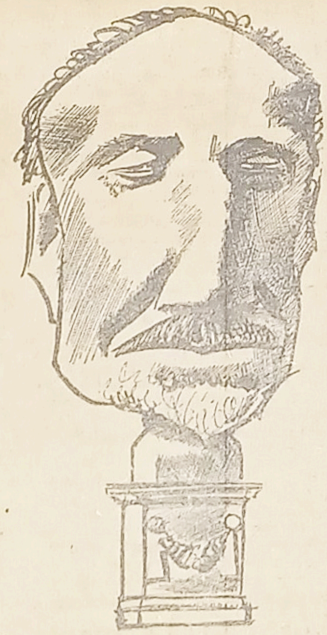
Gli esercizi fisici sono, è innegabile, in grande onore, oggi, in Italia. C'è qualche vecchio professore di ginnasio o di liceo, uso a generazioni fiacche, le quali ci hanno dato ottime scolaresche di gobbboni destinati a «fare carriera» nei pubblici scrittori della nostra non ancora sveltita e ringiovanita burocrazia, il quale amaramente con se stesso e con gli altri si duole del nuovo andazzo, per il quale i giovinetti-alunni troppo del loro tempo detraggono, per la naturale e innata passione dell'aria aperta e dei giuochi, alla grammatica del Curtius o al culto dei poco umanistici studi. Che questo avvenga, è naturale. O non assistiamo noi, di questi giorni, alla grande gazzarra che si fa, nei giornali e nei circoli del vecchio professorame accademico, intorno alla riforma radicale della nostra scuola, che un italiano d'alto intelletto e di grande cuore non s'è peritato, quasi brevi manu, di perpetrare?

Si ha un bel cantare su dall'anima schietta della nazione stanca ormai d'essere quel geron-tocomio che sappiamo: «Giovinezza, giovinezza», — coro, che nello afflosciarsi odierno di troppe nazioni giovani o vecchie su se stesse, ha qualche cosa in sè, pure nella melodia impetuosa, di fatidico e di bene augurante. Troppo vecchiume ancora urge spazzare via dalla nostra educazione, dalle nostre costumanze abitudinarie, dalla nostra vita pubblica e dalla privata — prima che veramente la Nazione nostra possa audacemente, contro tutti, vantarsi di essere anche una volta, giovine, libera e spedita. Urge liquidare le malefatte del passato remoto e recente, a trovare il nostro assetto definitivo. Urge nelle scuole stesse innovare ab imis fundamentis l'educazione classica stessa. La quale, per troppi decenni, è stata costrizione violenta di spiriti e di coscienze, asservita qual'era e qual'è, ai triti metodi meramente filologici onde la scienza germanica ha voluto irreggimentare i nostri costumi scolastici. Quand'è che i divini canti della Odissea apriranno alle menti e ai cuori dei nostri giovani le favolose porte delle belle favole greche, e accenderanno le fantasie con i magici spettacoli della lotta e della serenità, che sono nella vita mortale o immortale, degli uomini e degli Dei di Omero? Quando è che Pindaro tebano, liberato dal gran ciarpame della dotta e greve filologia di marca germanica, intonerà ancora co' suoi canti le anime dei giovinetti nostri, bene finalmente ammaestrati così a lanciare palla e giavelotto, come a intendere bellezza vita d'arte e di poesia, e come a essere responsabili e consapevoli padroni del loro destino?

Poesia? E sia pure, se studio debba riessere veramente amore: amore della vita intensamente, per il bene della patria e per il proprio, vissuta, amore di azioni forti e di alti pensieri; amore di tutto ciò che conoscenza ed esperienza, — per le quali soltanto al nostro spirito italiano e mediterraneo sarà ancora concesso, come all'Ulisse di Dante, di allargare i nostri orizzonti nazionali e umani e di superare, quasi sorridendo, quei limiti e quegli ostacoli, che tuttora si oppongono al nostro affermarsi, nel mondo, di nazione naturalmente imperiale.

Mens sana in corpore sano: vecchio adagio, che non merita illustrazione. Equilibrio pieno e perfetto delle facoltà intellettuali e fisiche; fornite di moralità e d'intensità di vita, così individuale, come collettiva.

Onde ai maestri d'Italia, che nelle loro mani hanno le generazioni nuove e il destino stesso della nazione (responsabilità tremenda, che dal Governo dell'Italia rinnovata si merita oculatezza grande e larghezza di vedute, quale forse nessun altro ramo della pubblica amministrazione dello Stato), onde ai maestri — perchè, se possibile, pure i milioni di scolari m'intendessero — vorrei dire così: «Cari signori, noti o sconosciuti, che foggiate le coscienze nuove, per le quali l'Italia di domani sarà quale voi la sognate e la volete, non raccapricciate quando i vostri alunni inseguono, di sulle panche scolastiche, le rondini nere e bianche guizzanti, fuori delle finestre, per l'aria. Un problema di algebra non è interrotto, siate pur certi, da quella nostalgica momentanea distrazione di un par d'occhi sognanti via per l'infinito azzurro. Chè, anzi, quella distrazione è, se mai, riposo della mente, che si riconfonde alla «naturale natura». Non tenete il broncio allo scolaro che negli ultimi cinque minuti delle tre o quattro ore di scuola riveli impazienza di moto e di corsa, e anelì alla palestra o al campo di giuochi. Compito vostro, delicatissimo compito se altro mai, o pedagoghi nuovi, è quello di contemperare in un acconcio equilibrio l'esercizio delle menti con quello delle membra. Fate che l'insegnamento vostro sia sempre utile e dilettevole. Estraete, a ciò, dalla vostra cultura frutto vivo d'umanità: di poesia, cioè, — chè scienza senza poesia è cosa morta e non s'imprime, contemporaneamente, nella vergine cera dei cuori e degl'intelletti giovanili. E come l'educazione vostra degli spiriti dev'essere rielaborazione umanistica della vostra conoscenza stessa, così fate di rivivere giovani voi medesimi, a guidare, a temperare e ad ispirare lo spirito stesso che deve animare di sè tutti gli esercizi fisici, tutti i giuochi. Ed è, sopra tutto, questo: l'esercizio sportivo deve, massimamente, sviluppare, col corpo, il carattere *del giovinetto. Come nella vita, così anche nel giuoco sportivo — simbolo e imagine della guerra quotidiana, ch'è l'esistenza dell'individuo — una parte, fatalmente, vince, e l'altra perde. Agguerrite, dunque, gli animi, sì da renderli, se possibile,* pronti ad accettare, con identica serenità, così la vittoria, come la sconfitta. *Se sia qualche grandezza nelle nazioni britanniche, è appunto questa: sanno vincere e perdere, nei giuochi loro, senza vanteria e senza rancore. Onde il carattere. Carattere, sul quale, meglio che sopra qualsiasi altra qualità di razza, ha suo fondamento lo spirito di conquista inglese e la mole stessa del maggiore impero che sia mai stato dopo quello di Roma».*



CREMONESI

Questo, molto sommariamente, vorrei dire ai maestri delle nuove generazioni italiane, se mi riuscisse di far giungere la mia parola senza presunzione nè vattanza a ciascheduno di loro. E questo vorrei, se pure con oltre parole, dire agli scolari, a tutti gli scolari, di tutte le scuole, che si armano per l'avvenire dell'Italia e loro.

Il programma massimo della Italia nuova è, come ognun sa, programma imperiale. E sta bene. O essere imperiali, o morire. Ma perchè questo imperialismo, ch'è necessità di vita per la nostra nazione, non sia fiore di retorica vana da oratori ufficiosi, o di comizio, bisogna con serietà di propositi, prepararlo sin d'ora. L'humus di esso non può essere che l'educazione del carattere italiano. E se il carattere nostro noi abbiamo cercato di formarcelo sinora nella non agevole vita e nella grande guerra recente della nazione, quegl'italiani che sono la giovinezza più vera della patria devono conquistarselo, poi che la vita è loro più facile e più comoda che non sia stata sino a ieri a noi, nelle non cruente nè aspre lotte delle palestre e dei campi sportivi.

Antonio Cippico
Senatore del Regno

Controllare la descrizione dettagliata

Valutazione: Nessuna valutazione
Prezzo
Prezzo di vendita8,99 €

Fai una domanda su questo prodotto

Descrizione

Il Lunedi del Popolo d'Italia N. 47 - 1923 Lo spirito del giuoco

Testo in lingua italiana. Pagine 8

Condizioni buone con piccoli segni del tempo come da foto.